



ETICA E RAGIONAMENTO MORALE

Una guida introduttiva

C. Ben Mitchell

“Non mi viene in mente per questa generazione materia più importante dell’etica; e non c’è nessuno più adatto a farlo che C. Ben Mitchell. Sono ben felice di consigliare questo importante e apprezzato volume.”

Eric Metaxas, autore del bestseller Bonhoeffer.

“In un mondo pieno di bimbi in provetta, testamenti biologici e guerre fatte coi droni, l’etica cristiana può sembrare quasi argento vivo, dotata di posizioni che diventano irrilevanti quasi subito dopo essere state formulate a causa delle circostanze sempre in divenire. Questo libro dimostra perché e in che modo ciascun credente sia chiamato a un ragionamento etico conforme a Cristo. C. Ben Mitchell, uno degli eticisti cristiani più significativi della nostra epoca, condivide il dono di C. S. Lewis nel riuscire a comunicare questioni complesse in termini di facile comprensione. Questo libro trabocca di intuizioni che trascendono le discussioni etica di ciascun dato momento storico. La caratteristica forse più importante di questo libro è il fatto che ci mostra come essere morali senza arrenderci al semplice moralismo, fondando e radicando invece la nostra etica nel vangelo salvifico.”

Russell Moore, Capo redattore di Christianity Today.

“C. Ben Mitchell ha scritto ciò che dovrebbe essere un libro presente in una serie di guida allo studio. Sia conciso che preciso, la sua guida all’etica e al ragionamento morale entro i confini della tradizione cristiana provvederà al lettore un’idea di quali siano le domande che dovrebbe porsi ed esplorare e quali siano le risorse da impiegarsi in tale esplorazione. Per quegli studenti il cui contesto culturale li lasci alla deriva in un mare di affermazioni morali contrastanti, Mitchell si rivela essere un navigatore dotato di esperienza e degno di fiducia.”

Gilbert Meilaender, Professore in Etica Cristiana, Valparaiso University.

“C. Ben Mitchell ha scritto una guida all’etica e al ragionamento morale concisa e ben fondata da una prospettiva evangelica che prende sul serio sia le Scritture che la storia della discussione etica. Questo testo è scritto con ammirevole chiarezza e competenza accademica. Per Mitchell il disegno divino del Dio trino per la vita umana è il nostro fiorire come persone appartenenti come membri a una comunità morale. Questo breve libro contribuisce a tale fioritura e lo consiglio con entusiasmo.”

Graham A. Cole, Professore emerito di Teologia Biblica e Sistemática, Trinity Evangelical Divinity School.

“Ogni studente che si stia affacciando all’etica dovrebbe gioire della pubblicazione di questo libro. Mitchell è davvero abile nel descrivere il nostro complesso panorama etico senza sacrificare per questo l’approfondimento o la precisione. Vorrei tanto che questa introduzione fosse stata disponibile quanto toccava a me studiare!”

Christina Bieber Lake, Professoressa di Letteratura, Wheaton College



LA GRANDE TRADIZIONE DEL PENSIERO CRISTIANO

Una guida introduttiva

David S. Dockery e Timothy George

IL PENSIERO POLITICO

Una guida introduttiva

Hunter Baker

LE SCIENZE NATURALI

Una guida introduttiva

John A. Bloom

FILOSOFIA

Una guida introduttiva

David K. Naugle

ETICA E RAGIONAMENTO MORALE

Una guida introduttiva

C. Ben Mitchell



CURATORE DELLA COLLANA

David S. Dockery

CONSULENTI

Hunter Baker

Timothy George

Niel Nielson

Philip G. Ryken

Michael J. Wilkins

John D. Woodbridge

APPREZZAMENTI PER LA SERIE

“La collana *Cultura cristiana* è un entusiasmante progetto che introdurrà con rinnovato vigore i lettori alle ricchezze del pensiero e dell’esercizio del cristianesimo storico. Mentre la moderna università secolarizzata fatica a recuperare la parvenza di una decisione, questa serie mostra perché una visione del mondo profondamente radicata nel cristianesimo offra una coerenza intellettuale così fortemente necessaria nella nostra frammentata cultura. Riunendo una formidabile schiera di rispettabili studiosi evangelici, questo volume assicura di fornire orientamenti fondamentali nelle varie discipline per la prossima generazione di studenti cristiani.”

Thomas Kidd, dipartimento di storia, Baylor University.

“Dire che questo progetto è atteso da tempo è forse la minimizzazione del secolo. Sono riconoscente a David Dockery e Timothy George, due esempi della tradizione intellettuale cristiana, che stanno aprendo la strada per noi. Molti di noi sono stati i felici beneficiari del loro sapere nel corso dei due decenni passati; molti saranno i grati eredi del loro lavoro mentre questa serie progredisce.”

Andrew Wesmoreland, rettore della Samford University.

“Questa serie è esattamente ciò di cui ha bisogno l’educazione superiore cristiana per risanare i suoi fondamenti intellettuali a fronte delle sfide dei decenni a venire. Sia che gli studenti stiano studiando in istituzioni dichiaratamente cristiane oppure in ambienti più tradizionalmente secolari, questi volumi forniranno una solida base per opporsi all’atteggiamento sprezzante, verso il pensiero biblico, che sembra così dilagante nel mondo accademico di oggi. Questi titoli si faranno strada nella necessaria lista di libri dei college e delle università cristiane in cui si cerchi di garantire una solida prospettiva biblica agli studenti, indipendentemente dalla materia di studio. Similmente i pastori nei campus universitari laici troveranno che questa serie rappresenta un’impagabile bibliografia per guidare gli studenti che stanno impegnandosi a fondere la loro emergente curiosità intellettuale con l’elaborazione della loro fede.”

Carl E. Zylstra, rettore del Dort College.

Etica e ragionamento morale

Una guida introduttiva

C. Ben Mitchell

Proprietà letteraria riservata:

BE Edizioni

di Monica Pires

P.I. 06242080486

Via del Pignone 28

50142 Firenze

Italia

Originally published in English under the title:

Ethics and Moral Reasoning: A Student's Guide

Copyright © 2013 by C. Ben Mitchell

Published by Crossway - 1300 Crescent Street - Wheaton, Illinois 60187, USA.

Translated and printed by permission of Crossway. All rights reserved.

Coordinamento editoriale: Filippo Pini

Traduzione: Jonathan Albert Diprose

Revisione: Gregorio Jacopini

Copertina: Samuele Ciardelli

Impaginazione: Paola Lagomarsino

Prima edizione: Settembre 2024

Stampato in Italia

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla Nuova Riveduta, Società Biblica di Ginevra.

ISBN 979-12-81210-03-5

Per ordini:

www.beedizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche ad uso interno didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopia un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto verso l'autore e gli editori e mette a rischio la sopravvivenza di questo modo di trasmettere le idee.

ETICA E RAGIONAMENTO MORALE

Una guida introduttiva

C. Ben Mitchell



A Nancy,
la moglie
della mia giovinezza
e la persona più etica
che abbia mai conosciuto.

INDICE

Prefazione alla collana <i>Cultura cristiana</i>	7
Prefazione dell'autore	11
Riconoscimenti	17
1. Le sfide di un mondo relativista	21
2. La storia del ragionamento morale, parte I	31
3. La storia del ragionamento morale, parte II	55
4. L'etica dell'Illuminismo	67
5. L'etica evangelica	79
6. Impiegare la Bibbia nel prendere decisioni morali	93
Conclusione	101
Appendice	103
Domande per la riflessione	107
Cronologia	109
Glossario	111
Risorse per uno studio ulteriore	113

PREFAZIONE ALLA COLLANA CULTURA CRISTIANA

La collana *Cultura cristiana* è finalizzata a offrire una panoramica dei diversi modi in cui la chiesa ha letto la Bibbia, formulato dottrine, offerto educazione e affrontato la cultura. Gli autori che hanno collaborato a questa serie sono tutti d'accordo quanto al fatto che la fede personale e una genuina pietà cristiana sono essenziali per la vita dei discepoli di Cristo e per la chiesa. Crediamo sia fondamentale aiutare il lettore a riconoscere l'importanza di formulare un pensiero coerente su Dio, le Scritture e la società: un tema, questo, che trova oggi una rinnovata urgenza nell'ottica di garantire la trasmissione della verità della fede cristiana, come un ideale testimone, alle nuove generazioni. Le guide per lo studio contenute in questa collana ci permetteranno di vedere con occhi nuovi il modo in cui la fede cristiana modella il nostro modo di vivere, di pensare, di scrivere libri, di governare la società e il modo in cui ci poniamo gli uni nei confronti degli altri nelle chiese e nel nostro contesto sociale. La ricchezza della tradizione intellettuale cristiana offre preziose indicazioni per le complesse sfide che i credenti devono affrontare.

La collana *Cultura cristiana* è stata pensata in origine per gli studenti cristiani e tutti coloro che, a vario titolo, orbitano attorno ai college e ai campus universitari, inclusi il corpo docente, lo staff, il personale amministrativo e tecnico. Gli autori che collaborano alla realizzazione di questa serie esploreranno il modo in cui la Bibbia è stata interpretata nel corso della storia

della chiesa, così come la teologia che si è sviluppata partendo da quelle premesse. Ci domanderemo: in che modo la fede cristiana ha influenzato la nostra comprensione della cultura, della letteratura, della filosofia, dell'amministrazione pubblica, della bellezza, dell'arte, del lavoro? In che modo la tradizione intellettuale cristiana ci aiuta a comprendere la verità e in che modo incide sul nostro approccio all'educazione? Crediamo che questa collana sia non soltanto utile ma che venga incontro a un'importante esigenza, perché la cultura secolare odierna è, nella migliore delle ipotesi, indifferente nei confronti della fede cristiana e del mondo cristiano, almeno nei suoi aspetti più comuni, e tende a una certa confusione quanto alle credenze, all'eredità e alla tradizione che ne derivano.

Al cuore di questo lavoro, come accennavamo, si pone l'esigenza di preparare una generazione di cristiani che pensi cristianamente, di coinvolgere il mondo accademico e dell'istruzione e di offrire un servizio alla chiesa e alla società. Crediamo che l'ampiezza e la profondità della tradizione intellettuale cristiana abbiano bisogno di essere recuperate, rinvivate, rinnovate e fatte rivivere per far progredire la testimonianza cristiana. Le nostre guide allo studio cercheranno di fornire un sistema di riferimento che aiuti a introdurre lo studente alla grande tradizione del pensiero cristiano, cercando di evidenziarne l'importanza per la comprensione della realtà attuale, il suo peso per il servizio verso la chiesa e la società e la sua applicazione nel pensiero e nel sistema culturale cristiano. La serie è un punto di partenza per l'esplorazione di idee e questioni importanti quali la verità, il senso, la bellezza e la giustizia.

Confidiamo che la collana aiuterà a far conoscere ai lettori gli apostoli, i padri della chiesa, i riformatori, i filosofi, i teologi, gli storici e un'ampia varietà di altri importanti pensatori. In aggiunta a personaggi già noti come Clemente, Origene, Agostino, Tommaso d'Aquino, Martin Lutero e Jonathan Edwards, l'attenzione dei lettori verrà indirizzata verso William Wilberforce, G.K. Chesterton, T.S. Eliot, Dorothy Sayers, C.S. Lewis, Johann Sebastian Bach, Isaac Newton, Giovanni Keplero, George Washing-

ton Carver, Elizabeth Fox-Genovese, Michael Polanyi, Henry Luke Orombi e molti altri. In questo modo desideriamo far conoscere coloro che, nel corso dei secoli, hanno dimostrato che è possibile esercitare un'attività intellettuale di alto livello in diversi settori mantenendo nel contempo viva la propria fede cristiana. Questi sforzi nel consolidare l'importanza del pensiero e della cultura cristiana non saranno limitati allo studio della teologia, all'interpretazione scritturale o alla filosofia, per quanto queste aree forniscano il sistema di riferimento per la comprensione della fede cristiana di tutte le altre aree. Per recuperare e dare un contributo allo sviluppo della tradizione intellettuale cristiana dobbiamo in primo luogo conoscerne le basi. Nei volumi di questa serie cercheremo di esplorare questa tradizione e il modo in cui può venire applicata alla società del XXI secolo. Ciascun volume contiene un glossario, domande di studio e una lista di risorse per ulteriori approfondimenti che speriamo forniranno un'utile guida.

Sono profondamente grato al comitato editoriale di questa serie: Timothy George, John Woodbridge, Michael Wilkins, Niel Nielson, Philip Ryken e Hunter Baker. Ognuno di loro si unisce a me nel ringraziare i vari autori per il loro eccellente lavoro. Esprimiamo tutti il nostro apprezzamento a Justin Taylor, Jill Carter, Allan Fisher, Lane Dennis e al team della casa editrice Crossway per il loro entusiastico sostegno. Vi presentiamo la collana nella speranza che i lettori ne trarranno giovamento, i docenti incoraggiamento, le chiese edificazione, e Dio la gloria di cui è degno.

Soli Deo Gloria

DAVID S. DOCKERY
Curatore della collana

PREFAZIONE DELL'AUTORE

PERCHÉ L'ETICA È IMPORTANTE

Pochi hanno bisogno di essere convinti dell'importanza dell'etica. Viviamo in un mondo tragicamente problematico in cui siamo quotidianamente posti di fronte a fallimenti morali. La gente mente, commette adulterio, ruba dai propri datori di lavoro, inquina l'ambiente. Al tempo stesso, conosciamo tutti persone le cui vite riflettono integrità personale, amore pronto al sacrificio, virtù irreprensibile. Sappiamo che l'etica è importante su ogni piano della società. Che si tratti di presidenti o di membri del parlamento, di amministratori delegati o dei loro dipendenti, dottori o infermiere, insegnanti o alunni, genitori o figli, crediamo tutti che sia importante prendere buone decisioni morali, essere persone etiche.

Quello che potrebbe invece richiedere un'opera di convincimento è l'idea che si possa giungere a conclusioni comuni in ambito etico. Esiste un profondo scetticismo nella nostra cultura quanto all'accordo morale. Nel suo studio sulle vite religiose e spirituali di giovani adulti, tra i diciotto e i ventitré anni, il sociologo della Notre Dame University Christian Smith ha scoperto che

i giovani adulti sono stati cresciuti in un mondo che trasmette implicitamente determinati punti di vista e determinati assunti che essi hanno chiaramente assorbito e che a loro volta, in massima parte, affermano e sostengono. Per dirla in termini filosofici, il loro mondo ha subito un significativo esaurimento

epistemico e assiologico. È difficile, se non impossibile, in questo mondo per com'è diventato conoscere qualcosa di oggettivamente reale o vero che sia razionalmente sostenibile in maniera tale da poter costringere le persone a cambiare veramente modo di pensare o di vivere. I giovani adulti sanno piuttosto bene in che modo siano stati cresciuti nelle rispettive famiglie e sanno altrettanto bene come si "sentano" riguardo alle varie cose. Sono tuttavia ugualmente coscienti che ogni conoscenza e ogni valore è storicamente condizionato e culturalmente relativo. E non hanno, secondo noi, ricevuto gli strumenti morali e intellettuali atti a permettere loro di capire cosa farsene di questo fatto. Quindi la maggior parte sceglie di credere e vivere in base a qualunque cosa sembri loro soggettivamente "giusto", senza tentare di esaminare seriamente, e tantomeno criticare, qualunque cosa diversa che qualcun altro possa aver scelto di credere, sentire o fare. Che impieghino o meno questi termini per dirlo, per la maggior parte dei giovani adulti, alla fine, è tutto relativo. Un pensiero, un'opinione, non sono più difendibili di un altro. Un modo di vivere non può affermare di essere migliore di altri. Alcune convinzioni morali possono *sembrare* personalmente giuste, ma nessuna convinzione morale può razionalmente affermare di essere assolutamente vera, poiché questo implicherebbe una critica o una riduzione del valore di altre convinzioni morali. Ciò sarebbe maleducato, supponente, intollerante e insensibile. È questo che intendiamo dire quando impieghiamo i termini *crisi* ed *esaurimento*... Molti sanno che dev'esserci qualcosa di più e lo desiderano. Molti sono a disagio per la propria inabilità di fare dichiarazioni di fiducia e affermazioni morali senza premettere così tante condizioni da renderle inutili. Ma non sanno come fare, vista la crisi della verità e dei valori che ha destabilizzato la loro cultura. E così vanno avanti al meglio delle proprie capacità, come individui sovrani, autonomi e potenti, privi di una base affidabile per qualunque particolare convinzione o direzione in cui guidare la propria vita.¹

1 Christian Smith con Patricia Snell, *Souls in Transition: The Religious and Spiritual Lives of Emerging Adults* (New York: Oxford University Press, 2009), 292-293, 294.

Tale stato delle cose appare terribile perché lo è. Si tratta del mondo abitato da molti dei miei studenti. E, nella maggior parte dei casi, non è colpa loro. Hanno eredito questo modo di vedere le cose dai media, dai compagni di studi, dalla cultura pop, a volte anche dai propri genitori. Intuiscono che le cose non dovrebbero andare così, ma è l'unica realtà che conoscono. Quando guardano alla mia "generazione Boomer", non vedono molte alternative attraenti.

Poiché la cultura è largamente relativista, spesso scambiamo pure l'etica per la conformità legale. Se qualcuno chiede: "È etico fare X?", è probabile che venga risposto, "La norma [o la legge] dice di fare X." Il giusto o sbagliato etico viene confuso con il giusto o sbagliato legale. Ma il rispetto della legge e/o della norma non significa necessariamente agire eticamente. La legge o la norma potrebbero essere errati. Solo perché quello che Hitler fece era legale nella Germania nazista non significa che fosse giusto. Solo perché lo schiavismo era legale nel sud degli Stati Uniti nel 1860 non rende giusto possedere schiavi. A volte è giusto disobbedire alla legge. A volte siamo moralmente obbligati a lasciare un lavoro o denunciare norme immorali.

Ecco alcune delle questioni che esploreremo in questo volume. Il terreno non è di semplice attraversamento, ma la perseveranza premia. Come disse una volta un grande pensatore cattolico, A. G. Sertillanges: "La verità serve soltanto i suoi."²

Il linguaggio dell'etica

Prima di andare avanti, dovrei sottolineare che, come ogni altra disciplina, l'etica e il ragionamento morale hanno un proprio linguaggio. L'etica e il ragionamento morale rientrano nella categoria chiamata "assiologia". Le tre grandi domande della filosofia includono la metafisica (Cosa è?), l'epistemolo-

2 A. G. Sertillanges, *The Intellectual Life: Its Spirit, Conditions, Methods* (1934; ristampa Washington, DC: Catholic University of America Press, 1987), 4; in italiano *La vita intellettuale* (Roma: Edizioni Studium, 2014).

gia (Come conosciamo?) e l'assiologia (Cos'è il valore? e Cosa ha valore?).

Le domande assiologiche si possono applicare all'economia se stiamo chiedendo in che modo si determini il valore monetario. L'assiologia si può pure applicare all'arte se stiamo valutando il valore estetico. L'assiologia si applica all'etica quando pensiamo al valore morale. Per cui, laddove la metafisica chiede "Cos'è la verità?", l'assiologia chiede, "Cos'è bello?" e "Cos'è buono?". Il vero, il buono, il bello sono davvero argomenti importanti.

Questo libro è una guida alla riflessione sul bene. Possiamo pensare al bene in vari modi. In primo luogo, possiamo *descrivere* il buon comportamento, le buone decisioni, i buoni atteggiamenti. L'etica descrittiva tenta semplicemente di descrivere un certo stato morale delle cose. Per esempio, "Il dottor Kevorkian ha posto fine alla vita di almeno 130 pazienti con il suicidio assistito e l'eutanasia". Questa affermazione descrive semplicemente il comportamento del dottor Kevorkian senza esprimere un giudizio sulla bontà o malvagità, giustizia o ingiustizia.

L'etica prescrittiva o normativa ci conduce nell'ambito delle parole quali *giusto, sbagliato, bene, male, dovrei, non dovrei, obbligatorio, non obbligatorio*. È questo il linguaggio della valutazione morale. Se dico: "Il dottor Kevorkian non avrebbe dovuto porre fine alla vita dei suoi pazienti", sto offrendo un giudizio morale sul suo comportamento. Sto dicendo che ha sbagliato a comportarsi così. Sto *prescrivendo* quale *avrebbe dovuto essere* il suo comportamento e dicendo implicitamente che lo stesso dovrebbe essere normativo per altri medici.

L'etica applicata è semplicemente l'applicazione, appunto, degli strumenti dell'etica prescrittiva a questioni o discipline specifiche, cosicché si parla di etica dell'aborto, della pena capitale, della guerra, dell'ambiente o dell'ingegneria genetica. Similmente, possiamo *applicare* concetti normativi a varie discipline, discutendo di etica degli affari, medica, legale, farmaceutica, militare e così via.

Infine, la metaetica considera cosa intendiamo quando impieghiamo parole quali *buono*. Come definiamo la parola *buono*?

Insomma, ogni area dell'etica è fondamentalmente interessata alla bontà morale come metodo per determinare una giusta condotta, giusti atteggiamenti e giusto carattere.

Poiché sono un cristiano, mi interessa in che modo la condotta, gli atteggiamenti e il carattere dovrebbe essere orientati verso un Dio trino attraverso Gesù Cristo e mediante il potere dello Spirito che vive in noi. Allo stesso tempo, devo chiedermi, alla luce di quel rapporto, come debba comportarmi verso gli altri. Questi tre rapporti morali – verso Dio, verso gli altri e verso me stesso – definiscono il territorio etico.

È esattamente così che gli antichi ebrei e cristiani comprendevano i propri doveri etici. Quando un dottore della legge venne da Gesù a chiedere quale fosse il più importante tra i comandamenti, Gesù rispose:

Il primo è: *“Ascolta, Israele: Il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore. Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua”*. Il secondo è questo: *“Ama il tuo prossimo come te stesso”*. Non c'è nessun altro comandamento maggiore di questi. (Marco 12:29-31)

Gesù descrisse un trittico di rapporti morali – verso Dio, verso gli altri, verso sé stessi. Questi tre rapporti dovevano essere ordinati in virtù dell'amore. È importante notare come, quando uno di questi rapporti diventa disordinato, gli altri ne sono influenzati. Se il rapporto di un individuo con Dio è spezzato o distorto, il suo rapporto con gli altri riceverà un impatto negativo e il rapporto con sé stesso sarà parimenti influenzato. Similmente, quando il rapporto dell'individuo con gli altri è disordinato, il suo rapporto con Dio e con sé stesso sarà sbilanciato. Gesù alluse a questa realtà nel Sermone sul monte quando parlò della rabbia:

Se dunque tu stai per offrire la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi vieni a offrire la tua offerta. (Matteo 5:23-24)

Prima di poter adorare correttamente Dio, quello che ci divide dagli altri deve essere pacificato. Una volta che il nostro rapporto con nostro fratello o con nostra sorella è riordinato ed è avvenuta la riconciliazione, il nostro rapporto con Dio torna all'ordine e l'adorazione è senza impedimenti. Amori correttamente ordinati non soltanto segnano la vita morale del credente fedele ma costituiscono pure i mezzi della prosperità umana, di un corretto rapporto con il Dio che è personificazione del vero, del buono e del bello.

RICONOSCIMENTI

Ho cominciato questo libro ringraziando gli editori della collana per il loro gentile invito a preparare un volume sull'etica e sul ragionamento morale. Ho incontrato David Dockery per la prima volta nel 1980 quando eravamo insieme alla scuola biblica. Dal principio del nostro rapporto sono stato colpito dalla sua persona. Già da studente, era un uomo dal profondo impegno cristiano, dalla notevole integrità, dall'attento studio e dall'immensa saggezza pratica. David è stato un mio fidato consulente e amico fin da quei giorni alla scuola biblica. Più di una volta ci siamo semplicemente mancati di poco dal lavorare insieme. Mi ha chiamato a insegnare etica al Southern Baptist Theological Seminary ma è poi andato a dirigere la Union University prima che riuscissi ad arrivare a Louisville. Un'altra opportunità di lavorare insieme divenne quasi realtà ma fallì all'ultimo momento. L'opportunità di collaborare con David Dockery è una delle ragioni per cui è un così grande onore e privilegio per me insegnare ora alla Union University.

Ho incontrato Timothy George per la prima volta appena dopo la scuola biblica, quando era ancora un professore piuttosto fresco di nomina al Southern Seminary. Dopo averlo incontrato la prima volta, fui certo di voler affrontare gli studi di dottorato in teologia storica sotto la sua guida. La sua conoscenza della teologia cristiana è così vasta, la sua personalità così irenica, il suo carattere di uomo di chiesa così evidente. Tuttavia, egli si prese un anno sabbatico e io finii per lasciare Louisville prima del suo ritorno. Ciononostante, anche con lui siamo stati amici fin da

allora e sono grato di aver potuto insegnare più volte un corso di etica alla Beeson Divinity School.

È quindi particolarmente gratificante potermi riunire con questi mentori, colleghi e amici nella collana *Cultura Cristiana*.

L'amicizia ha costituito un tema importante da Aristotele a C. S. Lewis. Sarei mancante se non riconoscessi l'influenza formativa di svariati amici speciali. Sono giunto alla fede in Cristo sotto il ministero di Robert L. Mounts. Un incredibile insegnante della Bibbia, Bob è stato un confidente, un mentore e un amico per quasi quarant'anni. Tra molte altre cose, devo a Bob l'osservazione sulla trinità dei rapporti che costituisce parte della prefazione dell'autore.

Paul House, Greg Thornbury e Richard Bailey sono anch'essi miei amici da molti anni. Condividiamo molte grandi memorie del tempo trascorso insieme al Southern Seminary, di viaggi per andare a trovare Carl F. H. Henry e dei nostri annuali incontri di famiglia in occasione del Ringraziamento. Insieme abbiamo riso tanto e qualche volta pianto.

Infine, una delle cose più belle dell'essere alla Union University è costituita dai fantastici colleghi con i quali ho il privilegio di lavorare. Oltre alla migliore amministrazione che abbia mai visto, la School of Theology and Missions è un meraviglioso contesto in cui lavorare. Mediante il loro esempio, i miei colleghi mi ispirano a essere un professore migliore. L'ora del tè del giovedì insieme a loro è diventato per me un momento speciale all'interno della settimana. Inoltre, fin da quasi subito al mio arrivo alla Union, ho preso a incontrarmi ogni venerdì con un meraviglioso gruppo di colleghi della facoltà appartenenti a numerose discipline, per discutere di qualunque argomento sotto il sole. A volte parliamo pure del sole stesso. Essi sono diventati parte indispensabile della mia vita sia dal punto di vista accademico che da quello personale. Ho un grande debito nei loro confronti per la loro passione per la verità, le sagge intuizioni e l'amore ispirato a Cristo.

Per quasi un decennio ho avuto la meravigliosa esperienza non soltanto d'insegnare con Graham Cole presso il Trinity

Evangelical Divinity School, ma anche di essere vicino di casa suo e di sua moglie, Julie. Graham potrebbe avermi salvato la vita ricordandomi che “siamo creature prima di essere cristiani” e che vivere una vita al massimo non vuole necessariamente correre al massimo, una lezione che sto ancora tentando di applicare.

LE SFIDE DI UN MONDO RELATIVISTA

“Beh, magari sarà giusto per te, ma non lo è per me.”

“Non si può giudicare una cultura in base a un'altra.”

“Chi ha diritto di decidere cosa sia giusto e cosa sbagliato?”

La maggior parte di noi ha sentito commenti come questi parlando con qualcuno mentre si prende un caffè o mangiando qualcosa insieme. L'idea che la moralità sia personale, soggettiva e relativa permea l'aria che respiriamo. È parte dello *Zeitgeist* (lo spirito dei tempi). In un testo di introduzione all'etica molto impiegato, J. L. Mackie affermò fiducioso che “Non esistono valori obbiettivi”³ È notevole il fatto che il sottotitolo al volume di Mackie sia “Inventando il giusto e lo sbagliato”. Secondo Mackie, i valori morali sono invenzioni umane. Si tratta davvero di un'affermazione notevole, che tuttavia sembra oggi molto comune.

Similmente, nel suo saggio spesso ristampato “In difesa del relativismo morale” l'antropologa statunitense Ruth Benedict scrive:

Riconosciamo il fatto che la moralità differisce in ogni società ed è un termine conveniente per descrivere abitudini socialmente approvate. L'umanità ha sempre preferito dire “è moralmente buono”, anziché “è abitudine”, e la realtà di questa

3 J. L. Mackie, *Ethics: Inventing Right from Wrong* (New York: Penguin, 1977); in italiano *Etica: inventare il giusto e l'ingiusto* (Torino: Giappichelli Editore, 2001).

preferenza è sufficiente per una scienza critica dell'etica. Ma storicamente le due frasi sono sinonimiche.⁴

Secondo Benedict, il comportamento etico è soltanto il complesso di abitudini che chiamiamo “bene”. Non esistono norme etiche obiettive e universali; esistono soltanto quelle abitudini che chiamiamo la nostra etica. Tali abitudini sono relative; differiscono da società a società.

Benedict aveva ragione riguardo a una cosa – viviamo in un mondo moralmente relativista. Cosa significa? In primo luogo, significa che se il relativismo è vero, allora lo studio dell'etica e del ragionamento morale è semplicemente una curiosa ricerca di idee vecchie e polverose cui nessuno crede davvero ormai, un po' come una caccia alle antichità. Se il relativismo è vero, significa pure che la ricerca di norme morali universali e durature è futile. Ma il fatto che viviamo in un mondo relativista significa pure che se il relativismo *non* è vero, dobbiamo sapere come rispondere a un punto di vista così diffuso nella nostra cultura. E non è soltanto diffuso; il relativismo è moralmente paralizzante perché relega le discussioni etiche alla sfera personale, privata e soggettiva, al regno delle semplici preferenze.

Quello che dobbiamo realizzare è che il relativismo non è semplicemente un'affermazione. Certo, alcuni lo affermano, ma è in realtà un'argomentazione a favore di un certo modo di comprendere la moralità. Soltanto comprendendo tale argomentazione saremo meglio preparati a rispondere alle affermazioni fatte dai relativisti.

L'argomentazione a favore di quella che potremmo chiamare “relativismo etico normativo” ha due premesse e una conclusione. È “normativo” in quanto presuppone che è così che le cose *dovrebbero* essere. È relativista perché afferma che i concetti di giusto e sbagliato o di buono e cattivo *non* dovrebbero essere uguali per tutti, in ogni luogo e in ogni tempo.

4 Ruth Benedict, “A Defense of Ethical Relativism,” in *Knowledge, Nature, and Norms: An Introduction to Philosophy*, a cura di Mark Timmons e David Shoemaker (New York: Wadsworth Cengage Learning, 2008), 329.

Louis Pojman, il filosofo che insegnò per molti anni presso la United States Military Academy, dà alle due premesse del relativismo etico normativo i nomi di tesi della diversità e tesi della dipendenza.

Tesi della diversità

La tesi della diversità descrive l'idea che i concetti di giusto e sbagliato differiscano da persona a persona e da cultura a cultura. Questa premessa dell'argomentazione sembra palesemente vera se la interpretiamo puramente come descrizione della varietà di norme e costumi culturali. Per esempio, nella maggior parte delle culture arabe, mostrare la pianta del piede è mancanza di rispetto. In alcune culture africane, porgere un regalo con la mano sinistra è un insulto. Nessuna di queste pratiche è considerata offensiva nella cultura nord-americana. È vero che le idee relative al giusto e allo sbagliato differiscono da una cultura all'altra e a volte da una persona all'altra. Come disse Benedict, "Riconosciamo che la moralità differisce in ogni società". Ma si tratta puramente di una descrizione della condizione delle cose. Questa premessa da sola non sostiene che è così che le cose *debbono* essere.

Tesi della dipendenza

La seconda premessa dell'argomentazione a favore del relativismo etico normativo è la tesi della dipendenza, secondo cui la moralità dipende dalla natura umana, dalla condizione umana o da specifiche condizioni socioculturali, o da una combinazione di tutti e tre i fattori.

La parola *dipende* implica qui che una visione che uno ha del giusto e dello sbagliato riposi soltanto su di una o più delle possibilità appena citate. Quindi l'affermazione è, in primo luogo, che quel che è giusto o sbagliato possa dipendere dalla natura umana. Per esempio, alcuni credono che il giusto e lo sbagliato siano determinati dall'abilità degli esseri umani e di altri animali di sperimentare un cosciente piacere o dolore. Questa visione delle cose viene chiamata "edonismo etico". L'edonista etico crede che sia

sempre sbagliato causare dolore e sempre giusto causare piacere o almeno ridurre al minimo il dolore. Una persona che sostiene questa visione è Peter Singer, un filosofo australiano che insegna alla Princeton University. Poiché Singer crede che sia sbagliato fare qualunque cosa che provochi dolore a esseri coscienti, è diventato un aperto oppositore della pena capitale e un aperto sostenitore del vegetarianismo. Non soltanto è sempre sbagliato, sostiene, causare dolore ad altri esseri umani ma, poiché considera gli animali esseri coscienti, è anche sbagliato causare dolore innecessario ad altri animali. Poiché gli esseri umani non hanno bisogno di mangiare animali per sopravvivere, causare dolore, uccidendoli per cibo o per vestiario, è immorale. Quindi, quello che è giusto o sbagliato per Singer dipende dall'abilità di una creatura di sperimentare il piacere o il dolore.

Un relativista potrebbe pure sostenere che quel che è giusto o sbagliato dipenda dalla condizione umana, per esempio dal fatto che gli esseri umani sono mortali. Gran parte del nostro comportamento come specie sembra mirare alla sopravvivenza. La nostra mortalità – il fatto che possiamo morire e moriamo – ci conduce a evitare certi comportamenti e a vietare determinati comportamenti per legge. Se gli esseri umani fossero come alcuni dei personaggi della serie cinematografica di Arnold Schwarzenegger *Terminator*, potremmo non avere leggi contro certe forme di danno fisico. Quale sarebbe il male, per esempio, nel distruggere il braccio di una persona con un colpo di arma da fuoco se tale braccio potesse rigenerarsi nell'arco di pochi secondi? O che male ci sarebbe nell'uccidere persone se queste potessero in qualche modo ricombinarsi o ricostituirsi? Poiché gli esseri umani non sono immortali o indistruttibili, ma sono mortali, tendiamo ad essere più o meno contrari a ciò che rischia di provocarci dolore o sofferenza. La moralità, potrebbe sostenere il moralista, è soltanto una reazione alle nostre tendenze contrarie a ciò che rischia di provocarci dolore o sofferenza.

Oppure, forse, le nostre nozioni morali sono il risultato della nostra educazione familiare o sociale. Forse la nostra società detta cosa crediamo essere giusto o sbagliato. Chiamiamo

talvolta questa visione delle cose “relativismo culturale”, ma è una variazione dell’argomentazione che stiamo già discutendo. Poiché ogni cultura ha un proprio codice morale, il massimo che possiamo affermare, secondo i relativisti, è che la moralità dipenda dal condizionamento sociale dell’individuo. Come affermò Benedict, “è abituale”, che corrisponde all’espressione “è moralmente buono”.

Infine, un relativista morale potrebbe voler sostenere che la nostra moralità – nelle nostre nozioni di giusto e sbagliato o di buono e cattivo – dipendano da una qualche combinazione di tre input: natura umana, condizione umana e cultura umana. Poiché ogni cultura possiede proprie convinzioni quanto a cosa costituisca una condotta giusta o sbagliata, poiché ogni cultura possiede una propria espressione di avversione al rischio, poiché ogni cultura ha propri standard e proprie pratiche sociali, la seguente conclusione è corretta, sostiene il relativista: la moralità – le nozioni di giusto e sbagliato, buono e cattivo, obbligatorietà e non obbligatorietà – *dovrebbe* essere diversa da cultura a cultura. Si noti l’inclusione della parola che implica l’obbligatorietà morale: *dovrebbe*. È così che dovrebbe essere. Dovrebbe essere vero che la moralità differisca da persona a persona e da cultura a cultura. Il relativista etico normativo sostiene che il pluralismo etico sia il massimo cui possiamo aspirare, cosicché l’idea che le opinioni etiche dell’individuo potrebbero essere corrette – ovunque, per chiunque, in ogni tempo – è errata nella migliore delle ipotesi e fascista nella peggiore. Inoltre, criticare la moralità di un’altra persona o di un’altra cultura costituisce una mancanza di ospitalità nella migliore delle ipotesi e un assalto morale nella peggiore.

Questo è il mondo morale in cui viviamo oggi. Il sociologo Christian Smith, direttore degli studi delle religioni e della società presso la Notre Dame University, ha investito larga parte della propria carriera analizzando le vite spirituali degli adolescenti e dei giovani adulti. Nel suo studio del 2011, *Lost in Transition: The Dark Side of Emerging Adulthood*, il professor Smith ha rilevato come il 30% dei giovani adulti da lui intervistati professasse di credere in un forte relativismo morale, rispetto a una

ricerca nazionale che mostra come fino al 47% dei giovani adulti statunitensi sia d'accordo con l'affermazione: "La morale è relativa, non esistono un giusto e uno sbagliato definito per tutto."⁵

Come rispondiamo al relativismo etico normativo? Certamente non mediante una semplice asserzione. Cioè, non rispondiamo dicendo semplicemente: "No, è sbagliato." Far così significherebbe rispondere a un'argomentazione con un'asserzione. Poiché il relativismo è un'argomentazione, è necessaria una contro-argomentazione. Per poter edificare una contro-argomentazione, bisogna o rispondere ai presupposti oppure dimostrare che l'argomentazione non è valida, oppure entrambe le cose.

Il relativismo etico normativo affronta delle sfide significative. Una risposta classica al relativismo etico normativo da John Hospers, che per molti anni guidò il dipartimento di filosofia presso la University of Southern California.⁶ Egli suggerì che uno dei problemi del relativismo è la propria affermazione che ciò che è giusto in un gruppo è sbagliato in un altro. A ben guardare, però, osservò Hospers, siamo membri di gruppi diversi. Per esempio, siamo tutti membri della specie *Homo Sapiens*; siamo anche membri di famiglie, chiese, comunità geografiche, gruppi di interesse (club e squadre sportive), etc. Quali gruppi costituiscono la nostra comunità morale, la comunità che dà forma alla nostra etica? Perché quel gruppo e non un altro? E soltanto perché la maggior parte dei membri di un dato gruppo crede che una data cosa sia giusta, questa non diventa giusta. Sarebbe facile dire: "il cannibalismo è giusto in una cultura cannibalistica, e se la maggior parte delle persone negli USA diventasse cannibale, allora il cannibalismo sarebbe per noi giusto". Ma c'è un qualche motivo per credere che soltanto perché la maggior parte pratica il cannibalismo, questo sia conseguentemente giusto? L'abitudine a praticare il cannibalismo

5 Christian Smith, Kari Christoffersen, Hilary Davidson, e Patricia Snell Herzog, *Lost in Transition: The Dark Side of Emerging Adulthood* (New York: Oxford, 2011), 27.

6 John Hospers, *Human Conduct: An Introduction to the Problem of Ethics* (New York: Harcourt, 1961), 37-39.

è equivalente ad approvare un'etica del cannibalismo? Le maggioranze possono errare, e storicamente lo hanno fatto. Il relativista è davvero pronto a sostenere che se la maggioranza degli statunitensi approvasse la schiavitù, questa sarebbe giusta?

Un altro problema dell'argomentazione relativista è che l'errore morale non è possibile se il relativismo è vero. Il relativista, qualora sia coerente, non può sostenere che qualcuno abbia fatto un errore etico. Il relativista potrebbe infrangere la legge, commettere un errore di etichetta, violare gli standard di una comunità, ma non potrebbe mai commettere uno sbaglio morale, perché giusto e sbagliato risiedono nell'attore. È davvero possibile che fare sesso con un bambino sia soltanto una violazione degli standard della comunità? Sembra perfettamente ragionevole, anzi necessario, dire che l'abuso sessuale nei confronti di un bambino sia moralmente male, ovunque e in ogni tempo.

Un terzo problema è che non esiste spazio per i riformatori morali nel relativismo. Se una comunità crede che l'apartheid sia moralmente giusto, allora secondo il principio relativista, chi è Nelson Mandela per sostenere che la segregazione razziale sia sbagliata? Se il relativismo è vero, Abraham Lincoln sbagliava a contrastare la schiavitù nel Nord America e il reverendo Martin Luther King Jr. sbagliava ad auspicare la fine della discriminazione razziale.

In quarto luogo, il relativismo è affetto da un problema filosofico fondamentale. Ricordiamo che il principio relativista prende piede da una premessa descrittiva secondo cui la moralità differisce da persona a persona e da cultura a cultura. L'argomentazione sostiene poi che è così che *dovrebbe* essere. Un'affermazione del "dovrebbe" non si può derivare da un'affermazione dell'"è". In altri termini, soltanto perché è così che stanno le cose non significa che è così che dovrebbero essere. Solo perché alcuni bramini in India praticavano il *suttee* – la pratica rituale di bruciare vive le vedove – non significa che sia così che debba funzionare la cultura. Solo perché alcune culture islamiche e africane praticano la mutilazione genitale femminile, tale pratica non diventa corretta o moralmente difendibile.

Infine, il relativismo non distingue tra pratiche morali e i valori che le sostengono. Per esempio, in una data cultura esporre la pianta del piede può costituire un serio insulto morale. In un'altra cultura, invece, potrebbe essere considerato sbagliato fare un dato segno con la mano alla guida quando qualcuno ti taglia la strada. Ciò che entrambe le culture sembrano sostenere nel considerare errate tali pratiche è il *rispetto per gli altri*. È per rispetto verso gli altri che si evita di mostrare agli altri la pianta del piede nelle culture arabe ed è per rispetto verso gli altri che si evitano dati gesti con la mano quando si è alla guida. Ogni cultura sembra stimare il rispetto, sebbene le motivazioni per farlo o le persone che meritano tale rispetto possano differire.

Similmente, vivendo nella zona del North Shore di Chicago, ho osservato come gli imprenditori delle relazioni pubbliche in quella comunità trovassero corretto perseguire legalmente chi avesse rubato loro il marchio o il logo aziendale. Allo stesso tempo, i membri delle gang del centro città trovavano corretto reagire con violenza qualora una gang rivale uccidesse un loro membro. In entrambi i casi, il valore sottostante che dettava il comportamento è una forma di giustizia o correttezza. Le basi e gli oggetti della giustizia erano diversi, certamente, ma un qualche concetto di correttezza dava forma all'atteggiamento e al comportamento degli imprenditori cittadini come dei membri delle gang.

Nel suo interessante volume *The Moral Sense*, lo scienziato politico James Q. Wilson sostiene che ogni cultura condivide i valori di empatia, correttezza, auto-controllo, dovere, ecc.⁷ Questi valori riflettono le intuizioni morali di una comune umanità. Quindi, sebbene in superficie le pratiche morali o le convinzioni possano effettivamente differire, in effetti gli esseri umani condividono una serie incredibilmente robusta di ideali etici interculturali. Quindi, il relativismo è sbagliato. Il senso morale – quei valori fondamentali – non differisce da persona a persona e da

7 James Q. Wilson, *The Moral Sense* (New York: Free Press, 1997); in italiano *Il senso morale* (Torina: Einaudi, 1995).

cultura a cultura. Sebbene nessuna di queste critiche possa da sola convincere una persona del fatto che il fondamento del relativismo è sospetto, insieme esse offrono una sostanziale dimostrazione del carattere insano del relativismo.⁸ “La maggior parte di noi ha un senso morale”, sosteneva Wilson, “ma alcuni di noi hanno tentato di convincersi del contrario. È come se una persona nata per apprezzare un tramonto dorato o una bella canzone avesse convinto sé stesso e gli altri che una macchia di grasso o un gong dovrebbero essere apprezzati allo stesso modo come vera bellezza”⁹

Nonostante il relativismo sia moralmente ingiustificabile, non abbiamo ancora risposto alle domande: Cos'è giusto, cos'è sbagliato, e come possiamo saperlo? Tali questioni ci riportano al principio.

8 Per ulteriori critiche del relativismo si vedano Francis A. Beckwith, *Relativism: Feet Firmly Planted in Mid-Air* (Grand Rapids, MI: Baker, 1998); Peter Kreeft, *A Refutation of Moral Relativism: Interviews with an Absolutist* (San Francisco: Ignatius Press, 1999); e Timothy Mosteller, *Relativism: A Guide for the Perplexed* (New York: Continuum, 2008).

9 Wilson, *The Moral Sense*, cit., ix.

ETICA E RAGIONAMENTO MORALE C. Ben Mitchell

Dalle guerre combattute con i droni ai matrimoni omosessuali, il mondo moderno è pieno di enigmi etici derivanti da una moltitudine di straordinari progressi tecnologici e problematici cambiamenti culturali. Sfidando il relativismo tanto diffuso nella nostra società, in questa introduzione all'etica C. Ben Mitchell ci aiuta a confrontarci con grande equilibrio con il nostro mondo e la sua difficoltà morale, da una prospettiva distintamente cristiana. Traendo spunti da figure storiche chiave e moderni filosofi morali cristiani, come Stanley Hauerwas e N. T. Wright, questo libro ci aiuterà ad abbracciare con un approccio olistico, fondato sulla Scrittura e informato dalla storia, la questione della morale.

C. Ben Mitchell (Dottore in Filosofia, University of Tennessee) è rettore del campus e vicepresidente per le questioni accademiche, oltre che titolare della cattedra di Filosofia Morale, presso la Union University a Jackson in Tennessee. Ricopre inoltre il ruolo di editore di *Ethics & Medicine: An International Journal of Bioethics*, membro anziano nell'Academy of Fellows of the Center for Bioethics & Human Dignity e in passato suo direttore esecutivo. Per dieci anni è stato professore di ruolo presso la Trinity International University.



www.beedizioni.it

14,00 €

